

Nonno sotto esame

Richard Matheson

L'AUTORE

Richard Matheson (nato nel 1926) è uno scrittore e sceneggiatore statunitense ed è un autore di racconti di fantascienza, dai quali sono stati anche tratti dei film.

PER COMINCIARE

Il racconto *L'esame* è ambientato in un futuro non troppo lontano. Per vivere in una società efficiente, gli esseri umani hanno deciso di introdurre un esame per valutare se gli anziani possono rimanere in vita o devono essere sacrificati per il bene comune. Una regola stabilisce che sono i familiari a dover richiedere di sottoporre i propri "vecchi" a questa pratica. Tom è il padre di Les e vive a casa del figlio e della famiglia di questo. Padre e figlio hanno passato tutta la sera precedente a ripassare per l'esame dell'indomani. Preso dall'ansia del cronometro Tom spacca l'orologio di Les. La mattina seguente, Tom esce presto di casa per paura di fare tardi. Les invece...

Non ebbe la forza di andare al lavoro.

Telefonò dandosi malato e rimase a casa.

Terry fece alzare i bambini per la scuola e quando ebbero finito la colazione Les l'aiutò a sparecchiare e a mettere i piatti nella lavatrice. Terry non disse una parola sul fatto che lui restava a casa. Si comportò come se trovasse assolutamente normale avere suo marito a casa in un giorno feriale.

Les passò la mattina e il pomeriggio a trafficare in garage, cominciando dieci lavori diversi e stancandosi di tutti. Verso le cinque rientrò in cucina e aprì una lattina di birra mentre Terry preparava la cena. Non le parlò. Prese a camminare su e giù per il salotto, fermandosi ogni tanto davanti alla finestra a guardare il cielo coperto e ricominciando poi quel suo andirivieni, «Chissà dov'è andato,» disse finalmente, tornando in cucina.

«Tornerà, sta' tranquillo,» disse Terry, e lui si irrigidì per un istante perché gli parve di cogliere un'intonazione sprezzante¹ nella voce di lei. Poi si calmò pensando che era solo la sua immaginazione.

Quando si fu rivestito dopo la doccia, erano le cinque e quaranta. I ragazzi erano tornati dai loro giochi e tutta la famiglia sedette a cena. Les notò che il posto abituale di suo padre era stato preparato come al solito, e si chiese se Terry l'avesse fatto per riguardo a lui.

Non riuscì a mangiare. Tagliava la carne a pezzetti sempre più piccoli e continuava a schiacciare del burro nelle patate lesse senza neppure assaggiarle.

«Cos'hai detto?» chiese quando Jim gli rivolse la parola.

«Papà, è vero che se il nonno non passa l'esame gli danno un mese?»

Les sentì contrarsi i muscoli dello stomaco mentre fissava il figlio maggiore con occhi spenti «...non passa l'esame gli danno un mese?..»

le ultime parole di Jim gli ronzavano in testa insistenti.

«Cosa stai dicendo?»

«Il mio libro di Civismo dice che i vecchi hanno ancora un mese da vivere dopo che li bocciano all'esame. È vero, no?»

«No, non è vero,» interruppe Tommy. «La nonna di Harry Senker ha avuto la lettera dopo due settimane sole.»

«E come lo sai?» chiese Jim al fratello di nove anni. «Tu l'hai vista forse?»

«Smettetela,» disse Les.

«Non c'è bisogno di vederla!» protestò Tommy. «Harry mi ha detto che...»

«Smettetela!»

I due ragazzi guardarono stupiti il volto pallidissimo del padre.

«Parliamo d'altro,» disse Les.

«Ma cosa...»

«Jimmy,» disse Terry, minacciosa.

Jimmy guardò sua madre, poi, dopo un momento, tornò a curvarsi sul suo piatto e tutti mangiarono in silenzio.

La morte del loro nonno non gli fa ne caldo ne freddo, pensò amaramente Les, non gliene importa assolutamente niente. Inghiottì e cercò di allentare la tensione che gli paralizzava tutto il corpo. Del resto, perché dovrebbe importargliene?, si disse; non è ancora venuta la loro volta. Perché costringerli a pensarci? Toccherà anche a loro, e fin troppo presto.

Quando la porta d'ingresso si aprì e si richiuse alle sei e dieci, Les si alzò così in fretta che rovesciò un bicchiere vuoto.

«Les non andare,» disse Terry quasi gridando, ed egli capì subito che aveva ragione lei. A suo padre non sarebbe piaciuto vederlo arrivare di corsa dalla cucina, sentirsi interrogare.

Si accasciò² sulla sedia, gli occhi fissi sul cibo appena toccato, il cuore in tumulto.

Mentre afferrava la forchetta con le dita rigide sentì il passo del vecchio sul tappeto della stanza da pranzo e poi sulle scale. Gettò un'occhiata a Terry e la gola di lei si contrasse.

Non riusciva a mandar giù niente. Sedeva col respiro grosso cincischiano³ svogliatamente con quel che aveva nel piatto. Di sopra sentì la porta della stanza di suo padre chiudersi.

Resistette fino al momento in cui Terry mise in tavola la crostata, poi si scusò farfugliando in fretta qualche parola e si alzò. Era arrivato ai piedi delle scale quando la porta della cucina si aprì. «Les,» disse lei con voce ansiosa.

Egli aspettò che gli si avvicinasse.

«Non è meglio lasciarlo solo?» disse Terry.

«Ma cara, io...»

1. **sprezzante**: piena di disprezzo.

2. **Si accasciò**: si abbandonò, si lasciò andare.
3. **cincischiano**: giocherellando con quello che aveva nel piatto.

«Les, se avesse passato l'esame sarebbe subito venuto in cucina a dircelo.»

«Ma non può ancora sapere se...»

«Se fosse passato l'avrebbe capito subito, lo sai. Le ultime due volte è venuto a dircelo. Se fosse passato avrebbe...»

S'interruppe e rabbrivì sotto lo sguardo di suo marito. Nel pesante silenzio si udì un improvviso scroscio di pioggia contro le finestre.

Rimasero a fissarsi per un lungo momento. Poi Les disse:

«Vado su.»

«Les,» mormorò lei.

«Non dirò niente che possa urtarlo,» disse. «Non...»

Si fissarono ancora per un momento. Poi egli le volse le spalle e cominciò a salire pesantemente gli scalini. Terry lo guardò andar via e il suo volto aveva un'espressione cupa, rassegnata.

Les si fermò un buon minuto davanti alla porta chiusa raccogliendo le forze. Non devo urtarlo, si disse, a nessun costo.

Bussò piano e in quello stesso momento si chiese se non fosse un errore. Forse avrebbe dovuto lasciar solo il vecchio, pensò inquieto.

Dalla stanza gli giunse il rumore di un corpo che si muoveva sul letto, poi quello dei piedi di suo padre che toccavano il pavimento.

«Chi è?» sentì dire.

Les trattenne il fiato. «Sono io, papà,» disse.

«Che cosa vuoi?»

«Posso vederti?»

Nella stanza vi fu un lungo silenzio. «Va bene...» disse infine la voce di suo padre e subito s'interruppe. Les lo sentì alzarsi e sentì il rumore dei suoi passi sul pavimento. Poi distinse un rumore di carta stropicciata e di un cassetto che veniva chiuso fino in fondo.

Finalmente la porta si aprì.

Tom indossava la sua vecchia vestaglia rossa sopra i vestiti s'era tolto le scarpe e aveva infilato le pantofole.

«Posso entrare, papà?» chiese Les a voce bassa.

Suo padre esitò un istante. Poi disse: «Entra,» ma non era invito. Era come se avesse detto: «questa è la tua casa; non posso impedirti di entrare in questa stanza».

Les stava per dire a suo padre che non voleva disturbarlo, ma le parole non gli vennero. Entrò e si fermò al centro del tappeto fatto a mano, aspettando.

«Siedi,» disse suo padre. E Les sedette sulla sedia a schienale diritto che serviva a Tom per appendere i vestiti di notte. Suo padre aspettò che fosse seduto, poi sprofondò sul letto con un sospiro.

Per molto tempo rimasero a fissarsi senza parlare, come due estranei, ciascuno aspettando che l'altro incominciasse. Com'è andato l'esame? Le parole continuavano a martellare nella testa di Les. Com'è andato

l'esame, com'è andato l'esame? Non riusciva a pronunciare la frase. Com'è andato...

«Immagino che vorrai saper che cosa... è successo,» disse suo padre, sforzandosi visibilmente di dominarsi.

«Sì,» disse Les. «Io...» Si fermò in tempo. «Sì,» ripeté, e attese.

Il vecchio abbassò per un momento lo sguardo sul pavimento, poi di colpo rialzò il capo e guardò il figlio con aria di sfida.

«Non ci sono andato,» disse.

Les si sentì come se di colpo tutte le sue energie fossero state risucchiate nel pavimento. Rimase perfettamente immobile sulla sedia, fissando suo padre.

«Mai avuto intenzione di andare,» proseguì in fretta il vecchio. «Mai avuto intenzione di sopportare tutte quelle stupidaggini. Esami fisici, esami mentali, mettere in ordine dei cubetti di legno e... Dio sa che altro! Mai avuto intenzione di andarci.»

Tacque e guardò suo figlio con occhi irati⁴, come se lo sfidasse a dirgli che aveva agito male.

Ma Les non riuscì a dire nulla.

Passò molto tempo. Les inghiottì prima di poter tirar fuori le parole. «E adesso... cosa farai?»

«Non ci pensare, non ci pensare,» disse suo padre, quasi come se gli fosse grato per la domanda. «Non preoccuparti per tuo padre. Tuo padre sa badare a se stesso.»

Fu allora che Les sentì di nuovo il cassetto del comò chiudersi, il fruscio di un sacchetto di carta. Per poco non si volse verso il comò per vedere se il sacchetto era ancora là. Lo sforzo per reprimere questo impulso gli fece venire un formicolio alla testa.

«Bene,» balbettò senza sapere quanto fosse smarrita, annichilita la sua espressione.

«Non ci pensare,» disse di nuovo suo padre a voce bassa, quasi dolce. «Non è cosa di cui tu ti debba preoccupare. Non è cosa che ti riguardi.»

Ma lo è! Les urlò le parole dentro di sé, ma non le disse. Qualcosa nei modi del vecchio lo fermò; una fredda forza, una rigida dignità che capì di non dover toccare.

«Vorrei riposare ora,» sentì che diceva Tom, e per lui fu come ricevere un pugno in pieno stomaco. «Vorrei riposare ora, riposare ora...» Le parole echeggiarono per le lunghe gallerie della mente mentre si alzava in piedi. Riposare ora, riposare ora...

Si sentì sospingere verso la porta e soltanto lì si volse e guardò suo padre. Addio. La parola gli restò in gola.

Allora suo padre sorrise e disse: «Buona notte Leslie.»

«Papà.»

Sentì nella propria la mano del vecchio più forte della sua, più ferma,

PIÙ A FONDO

4. **irato**: arrabbiato; è l'aggettivo del sostantivo "ira", che indica un forte sentimento di collera. Dal latino *ira*, a sua volta derivante dalla radice indoeuropea *ar*, "sollevare, spingere".

che lo calmava, lo rassicurava. Senti la sinistra di suo padre stringergli la spalla.

«Buona notte,» disse suo padre e, nell'attimo in cui rimasero uno di fronte all'altro, vicinissimi, Les vide, sopra la spalla del vecchio, il sacchetto della farmacia appallottolato in un angolo della stanza come se fosse stato gettato là perché nessuno lo potesse vedere.

Poi si trovò nel corridoio pieno di muto terrore, e quando senti la maniglia chiudersi con uno scatto comprese che, sebbene suo padre non avesse chiuso a chiave la porta, egli non avrebbe più potuto entrare da lui.

Per molto tempo rimase con gli occhi fissi sulla porta chiusa, scosso da un tremito incontrollabile. Poi si allontanò.

Terry lo aspettava in fondo alle scale, il volto senza colore. Lo interrogò con gli occhi mentr'egli le scendeva incontro.

«Non... non è andato,» fu tutto ciò che poté dire. E sua moglie ebbe un brevissimo gemito di stupore. «Ma...»

«È stato in farmacia,» disse Les. «Ho... visto il sacchetto in terra, in un angolo. L'ha gettato via perché non lo vedessi... Ma l'ho visto.»

Per un momento sembrò che Terry si avviasse su per le scale ma era solo uno slancio momentaneo del suo corpo.

«Deve aver fatto vedere al farmacista la lettera di convocazione per l'esame,» disse Les. «Il farmacista deve avergli dato... le pillole. Fanno tutti così.»

Rimasero in silenzio nella stanza da pranzo, mentre la pioggia scrosciava contro i vetri.

«Che cosa facciamo?» domandò Terry con un filo di voce.

«Niente,» mormorò lui. La sua gola si mosse convulsamente e il respiro gli uscì con un brivido di tutto il corpo. «Niente.»

Poi si trovò a camminare con passi d'automa verso la cucina e senti il braccio di Terry stringersi attorno a lui, come se cercasse di manifestargli il suo amore con quel gesto, perché d'amore non si poteva parlare.

Tutta la sera rimasero a sedere in cucina. Quando ebbe messo i ragazzi a letto, Terry tornò con lui e preparò il caffè e lo bevvero parlando sommessamente, con voci lontane.

Verso mezzanotte si alzarono, uscirono dalla cucina e prima di salire di sopra Les passò nella stanza da pranzo, e sul tavolo trovò il suo orologio con un vetro nuovo e lucente. Non riuscì neppure a toccarlo.

Salirono di sopra e passarono davanti alla stanza di Tom. Dall'interno non veniva nessun rumore. Si svestirono, entrarono nel letto e Terry caricò la sveglia come la caricava ogni sera. Nel giro di poche ore entrambi riuscirono a prender sonno.

E per tutta la notte ci fu silenzio nella stanza del vecchio.

E il giorno dopo, silenzio.

ENTRA NEL TESTO

sul quaderno **COMPRESIONE** ★★★

1. Rispondi alle domande.

- Chi deve affrontare l'esame?
- Come si sente Les nei confronti del padre? Perché?
- Come si comportano Jim e Tommy? Che cosa provano?
- Come si comporta la moglie Terry?
- Il nonno Tom è andato all'esame? Perché?
- Come si comportano Tom e Les quando si parlano nella stanza di Tom?
- Che cosa fa Tom dopo aver salutato il figlio? Da che cosa capisci le sue intenzioni?

DA FARE INSIEME

in classe **PARLIAMONE** ★★★

3. Tanti anziani in Italia vivono in case di riposo o hanno badanti che si occupano di loro. Sono sempre meno le famiglie che li tengono in casa e se ne prendono cura.

- Elencate le possibili ragioni di questo fenomeno.
- Che ruolo avevano, invece, i nonni nelle famiglie fino a poco tempo fa, o hanno ancora soprattutto in altre società di culture differenti dalla nostra?

A TE LA PAROLA

sul quaderno **SCRIVI** ★★★

2. Intervista uno dei tuoi parenti sul rapporto che ha con i suoi genitori. È simile o diverso da quello che ha Les con Tom? Scrivi un breve testo in cui descrivi somiglianze e differenze.

RIFLESSIONI ALLO SPECCHIO

IO E I NONNI

4. Per Jim e Tommy è normale che il nonno venga sottoposto all'esame e che debba morire nel caso in cui non lo superi. Non sembrano tristi, né turbati, neanche dal fatto che sia stato loro padre a richiedere l'esame per il nonno. Descrivi il tuo rapporto con i nonni o con una persona anziana.